

Jacky Patonier intervista **MARCO** *Di Maggio*

Sono un appassionato di Rockabilly, Rock'n'Roll e di tutti i generi attinenti a questo affascinante filone musicale e non essendo proprio di primo pelo, ho avuto l'occasione di assistere ad una incredibile serie di concerti a partire dagli anni '70. Ho visto e conosciuto quasi tutte le leggende del r'n'r ed ho stretto amicizie con vari personaggi quali Carl Perkins, Sonny Burgess, Hayden Thompson, Highnoon e molti altri. Ho avuto il piacere di assistere a vari concerti di virtuosi delle 6 corde quali Junior Brown, per citarne uno ed infine...ho conosciuto Marco Di Maggio durante uno dei suoi numerosi shows in terra francese.

Devo dire che sono rimasto letteralmente sbalordito dal suo talento. Chitarrista dotato di una tecnica assolutamente straordinaria, con la quale riesce a suonare praticamente tutti gli stili del r'n'r: Rockabilly, Swing, Country, Blues, Surf...e tutti eseguiti con personalità ed inventiva.

Per lui i soli di Cliff Gallup, Scotty Moore e Chet Atkins sembrano quasi una passeggiata. Quando poi mixa il tutto con il Surf ed il Country, allora si capisce perchè prima di conoscerlo, avevo sentito dire che fosse stato incluso nella lista dei migliori 5 chitarristi mondiali di questo genere.

Come se non bastasse, riesce con una facilità impressionante a suonare ed a cantare contemporaneamente, eseguendo riffs difficili persino per chi suona soltanto. Altra dote di Marco, il fatto che non esegua mai gli stessi soli neanche nelle sue composizioni e renda ogni concerto diverso dagli altri.

Marco non è comunque un musicista legato ad un filone specifico e questo viene testimoniato dalla folta presenza di musicisti appartenenti al Jazz ed al Rock ai suoi concerti.

Com'è nata la tua passione per la musica?

Ascoltando i primi 45 giri che avevo in casa...non erano rockabilly e non ti dirò mai chi erano gli artisti in questione!

...e la passione per il r'n'r?

Quella è nata grazie ad una vicina di casa americana che regalò a me ed a mio fratello Massimo alcuni 45 originali di Elvis.

Così da allora hai iniziato a suonare?

In realtà già suonavo un po' quello che mi capitava, da autodidatta, ma quello fu l'input che ha dato una vera svolta alla mia vita.

Hai frequentato delle scuole di musica?

Mai, soltanto all'età di 8 anni presi alcune lezioni di chitarra classica, ma capii ben presto che quella non sarebbe stata la mia strada.

Hai mai suonato altri tipi di musica?

Sì, specialmente prima di scoprire Elvis e tutti gli altri artisti a lui contemporanei, ho suonato rock, beat ed altro... ma poi ho scelto la mia strada. Comunque ritengo che allargare le proprie vedute ed

ascoltare altri generi ti faccia capire meglio come suonare rockabilly e ti renda un musicista completo.

Tutti i più grandi chitarristi del passato ascoltavano le incisioni di artisti jazz e western swing, questo spiega anche la qualità del playing di Cliff Gallup e Scotty Moore.

Attualmente ascolto tantissimo swing e jazz anni '40, lounge, surf e naturalmente rockabilly, sia neo che old style.

Sei molto apprezzato negli Usa, patria di questo genere, che effetto ti fa e come sei arrivato ad avere una credibilità così solida?

Un gran bell'effetto devo dire, credo che per tutti i musicisti l'America sia tuttora un punto d'arrivo e un sogno da raggiungere, in modo particolare poi per chi suona rockabilly o stili musicali nati e sviluppati in Usa.

Il cammino è stato lungo ma costante e pieno di piacevoli conferme durante questi ultimi anni. La mia prima tournée all'estero fu effettuata grazie all'interessamento di Martin Ace, bassista del gruppo gallese dei MAN. Martin era tra il pubblico durante un mio concerto al Velvet Underground a Castiglion Fiorentino e subito dopo il concerto mi propose di formare una band per esibirsi in Inghilterra. In quel tour suonai con Terry Williams, il batterista dei Dire Straits...eccezionale!

L'Inghilterra ha un pubblico di solito diffidente al primo approccio, specie se vieni da un paese latino come l'Italia, ma adesso dopo 5 tour mi sento veramente a casa ed il pubblico presente ai concerti è sempre più numeroso. Al festival di Chippenham "Eddie Cochran Weekend" siamo ormai ospiti fissi.

..si ma, gli Usa?

Ci stavo arrivando...

Il mio approccio con gli Usa è avvenuto nel modo più semplice ed inaspettato. Durante le registrazioni del primo cd dei Di Maggio Bros., scoprii su internet il sito rockabilly più visitato on line, "The Rockabilly Hall of Fame". Decisi di spedire il promo del cd a Bob Timmers (Presidente) per avere un parere sul nostro operato. Una settimana dopo, ricevo una telefonata da Bob, il quale entusiasta, mi propone di produrre il disco... pensai tra me e me, assolutamente una storia da film anni '50.

Da allora il nome dei Di Maggio Bros. ha iniziato ad echeggiare in tutto il circuito e ci ha permesso di conoscere e collaborare con oltre 50 artisti americani ed inglesi.

Devo dire che tutto l'ambiente musicale americano mi ha subito accolto con entusiasmo e questo mi ha permesso di esprimermi al meglio e senza particolari emozioni che potevano giocare brutti scherzi al mio debutto.

A differenza dell'Italia, ho avuto modo di suonare con tutti i miei idoli, molti artisti della Sun Records, compresi i musicisti di Elvis che mi hanno trattato come uno di loro, eccezionale.

Cosa vuoi dire con.. a differenza dell'Italia?

Non credo sia soltanto la mia opinione. Da noi la collaborazione è molto rara e praticamente sempre tra musicisti che hanno la consapevolezza dei propri mezzi, cioè non frustrati da insuccessi ma appagati quantomeno dal giudizio positivo dei giornalisti e soprattutto del pubblico presente ai concerti, quest'ultimo il solo inconfutabile.

Dovremmo prendere esempio da quegli artisti che hanno creato la leggenda di questo genere, vedi i Comets o i musicisti di Elvis, le persone più semplici che ho conosciuto e se vogliamo...potrebbero pure tirarsela un po', non ti pare?!

Altro fatto negativo, in Italia non vedrai mai un produttore ad assistere ad un concerto in un club alla ricerca di nuove realtà musicali e per questo che spesso vengono prodotti artisti con alle spalle sì e no 10 concerti in qualche piano bar di scarso livello.

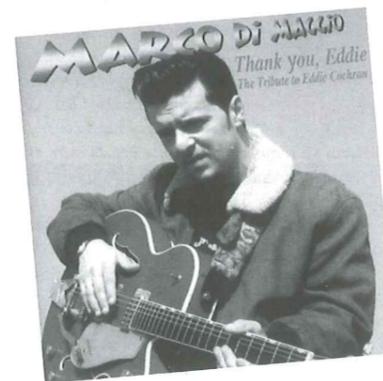
Alcuni anni fa, parlando con un produttore, mi sentii dire che il r'n'r non ha mercato e che avrei dovuto dedicarmi ad altri generi se avessi voluto avere successo. Gli risposi che il "successo", a mio parere, corrisponde all'apprezzamento che il pubblico ti esterna durante il peraltro considerevole numero di concerti live. Soprattutto, avere la considerazione degli addetti ai lavori con la consapevolezza di non aver usufruito di operazioni di marketing o per meglio dire...di raccomandazioni.

Il problema scaturisce anche dalla programmazione unilaterale effettuata dalle Radio e dalle Tv: pop, rap, techno, tutto al di fuori del r'n'r che però a quanto pare piace molto a tutti i tipi di pubblico.

Domanda interessata..e della Francia cosa ne pensi?

La Francia è stata una piacevole sorpresa. Siamo stati accolti con un entusiasmo incredibile e dai primi indimenticabili shows nei clubs nel sud, il ricordo più bello va al sold out ottenuto al Palais du Sports di Lione, replicato poi con Robert Gordon.

A proposito, Robert ha sempre avuto i migliori chitarristi in assoluto al suo fianco, Danny



Gatton, Chris Spedding, Link Wray, questa eredità ti pesa?

Al contrario, è una piacevole conferma. Ho i dischi di Robert con questi grandi strumentisti e pensare che attualmente lui mi vuole con se per le sue date in Europa mi riempie di orgoglio.

Hai collaborato con quasi tutti i grandi del R'n'R, quali sono le esperienze che ricordi con maggior piacere?

Molte, alcune però mi hanno dato qualcosa in più per aspetti diversi.

La collaborazione con Terry Williams batterista dei Dire Straits, che inoltre ha suonato con B.B. King, Albert Lee, Eric Clapton, Mark Knopfler. Essere apprezzato così tanto da un musicista richiesto da tutti i più grandi nomi mi ha dato piena fiducia nei miei mezzi e mi ha aperto le porte di altri circuiti musicali.

Ho suonato e cantato "Be Bop a Lula" con i Blue Caps di Gene Vincent e nella band per l'occasione c'era anche Albert Lee! Per non parlare di quella con D.J. Fontana, batterista di Elvis Presley e Bill Mack, bassista di Gene Vincent, in occasione dell'assegnazione di un Grammy alla carriera a Brenda Lee nell'incredibile palcoscenico del Grand Ole Opry a Nashville.

Hai suonato al Grand Ole Opry?!



Sì, è successo nell'Aprile del 2001 poco prima del Viva Las Vegas e dopo essermi gustato 30 minuti con queste leggende, ho avuto il piacere di assistere ad un festival dove erano presenti veramente tutti i miei idoli.

Suoni da diverso tempo con la stessa formazione?

Sì, collaboro con il contrabbassista Matteo Giannetti da 7 anni, con il batterista Marco Barsanti da 5 e...con mio fratello Massimo da sempre!

Mi trovo molto bene con loro, musicisti completi con i quali riesco ad esprimermi senza difficoltà e posso cambiare stile e repertorio in qualsiasi momento, vista la loro versatilità.

Quali sono le bands attuali che preferisci?

Vista la varietà dei miei gusti, citerei Hot Club of Cowtown, Junior Brown, Wayne Hancock per quanto riguarda il country ed il western swing, i "soliti" Brian Setzer e Reverend Horton Heat per il neo rockabilly, i 4 Charms per lo swing e gruppi come i Derailers o Sprague Brothers più vicini al country/surf e sixties, poi, parlando di chitarristi non legati ad un solo stile...il grandissimo Johnny Hiland. Ho avuto il piacere di assistere ad un suo concerto a Nashville quando era ancora un illustre sconosciuto e posso dire che si merita tutto il successo che sta riscuotendo attualmente, una forza della natura.

E i gruppi italiani?

Hormonauts, Starlitters, Belli di Waikiki (completamente folli), Good Fellas.

Cosa pensi della situazione liveclubs in Italia?

mmm...l'Italia non sta passando un gran bel periodo. Pur suonando tanto, devo dire che i clubs particolarmente attenti alla programmazione live e con un occhio di riguardo verso i progetti originali sono sempre meno. Se ti giri intorno, vedrai almeno il 50 per cento dei locali che programmano cover band e tribute band, tutto questo a scapito di chi vuole proporre qualcosa di originale e soprattutto non voglia essere apprezzato per essere un Jukebox umano ma un musicista dotato d'inventiva e personalità.

E' un peccato vedere quanti buoni musicisti con